

LETTURE: Es 32,7-11.13-14; Sal 50 (51); 1Tm 1,12-17; Lc 15,1-32

«Bisogna far festa e rallegrarsi», dice il padre nella parabola che abbiamo appena ascoltato. Anche noi vogliamo far festa, anche se per un motivo diverso, per celebrare e ringraziare il Signore per il nostro fratello Pierantonio, che presiede questa celebrazione eucaristica, e che nei giorni scorsi, esattamente il 9 settembre, ha ricordato i venticinque anni dalla professione temporanea emessa nella Congregazione della Sacra Famiglia, prima di vivere il passaggio che lo ha portato a continuare il suo cammino di sequela nella nostra comunità monastica. Il padre della parabola fa festa per il figlio minore che è tornato, dopo avere a lungo vagato lontano dalla sua casa. Questo padre è figura di Dio, che oggi fa festa con noi per un altro motivo, un figlio che non se ne è andato, ma è rimasto fedele alla chiamata ricevuta e ora continua il suo cammino di discepolo di Gesù e di cercatore del volto di Dio e della sua misericordia. La festa di cui ci narra la parabola sembra dunque una festa molto diversa da quella che noi viviamo, giacché stiamo celebrando non un ritorno, come accade nella parabola, ma venticinque anni di fedeltà, come accade nella vita del nostro fratello Pierantonio. Eppure tra queste due feste molti sono gli elementi di somiglianza, che le accomunano.

Anzitutto è il padre a far festa, a volerla, e a invitare tutti a condividere la sua gioia, come fanno anche il pastore della prima parabola narrata da Gesù, quando ritrova la pecora smarrita, o la donna della seconda parabola, quando ritrova la sua moneta. Entrambi esclamano: «Rallegratevi con me». È la stessa cosa che il Padre che è nei cieli dice a noi in questo momento: «rallegratevi con me». Celebrare insieme l'eucaristia significa partecipare al banchetto della gioia di Dio, che vuole rallegrarsi con noi e con tutti i suoi figli. E lo fa perché la gioia di Dio non è mai solitaria, è contagiosa, si allarga, si espande, desidera condividere. Noi siamo soliti chiamare questa parabola che Gesù racconta nel Vangelo di Luca come la parabola del Padre misericordioso. Ed è vero: il racconto di Gesù rivela la misericordia di Dio, tanto nei confronti del fratello più piccolo, che se ne è andato di casa, tanto nei confronti del fratello maggiore, che è sempre rimasto in quella casa, ma che ora non vuole più entrarvi, a motivo della sua incapacità di rallegrarsi della stessa gioia del Padre. Comprendiamo allora, che prima ancora che la misericordia di Dio, questa parabola ci rivela la sua gioia. Gesù racconta questa parabola, così come le due che precedono, nei confronti di scribi e farisei che mormorano: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Mormorare è proprio di chi non sa gioire. E allora critica, giudica, riversa sugli altri le tristezze e le amarezze che appesantiscono il suo cuore. A coloro che mormorano Gesù risponde con l'invito contenuto nelle parabole: rallegratevi piuttosto con me, fate festa con me, abbandonate i vostri giudizi e le vostre critiche, le vostre lamentele e i vostri affanni, le vostre tristezze le vostre paure, e rallegratevi per un Dio che entra nelle vostre case, siede alle vostre tavole, non teme di lasciarsi contaminare dai vostri peccati, ma piuttosto desidera rivestirvi della sua santità. Come potete pensare che il peccato, sia quello dei vostri fratelli e sorelle, sia il vostro, sia più forte della sua misericordia, che i vostri smarrimenti siano più radicali della sua tenacia nel cercarvi fino a trovarvi, che le vostre pretese siano più ampie e larghe della generosità con cui egli vuole donarvi tutto quello che ha, tutto quello che è? Il problema di chi mormora non è quello di avere il cuore meschino, ma di avere lo sguardo ristretto. Di non saper vedere. O di vedere con un occhio che giudica, soppesa, calcola, senza riuscire a stupirsi per lo sguardo di Dio che vede altro, va sempre oltre. Per lui le persone non sono mai degli smarriti, sono gente che può essere sempre trovata e ritrovata. Non sono dei peccatori, ma persone che possono essere perdonate. Non sono uomini e donne che hanno dilapidato tutto quello che avevano, sono figli e figlie che possono essere di nuovo consolati e arricchiti da un dono che non meritano, ma che è il dono di una gratuità che ci precede e ci oltrepassa. Rallegratevi con me, e per

farlo, dice Gesù attraverso i personaggi delle sue parabole, cambiate sguardo sugli altri e cambiate sguardo su Dio. Dio non è un giudice che premia e castiga, è un padre che ama e accoglie. Gli altri non sono dei peccatori contro cui mormorare, gente da criticare, sono dei fratelli perdonati e salvati, da imitare, perché la gioia che vivono per ciò che ricevono gratuitamente e senza merito è molto più grande di quelle piccole gioie che tu immagini di doverti sudare con le tue fatiche. Tu stesso non sei uno che deve guadagnarsi un capretto con il sudore del suo lavoro, sei un figlio che riceve sempre molto di più di quello che ha meritato. E ciò che devi desiderare non è solo far festa con i tuoi amici, ma molto di più: partecipare alla festa stessa di Dio.

Pierantonio, che proprio nella Congregazione della Sacra Famiglia ha imparato a conoscere il volto di Dio come il volto di un Padre e di un Padre misericordioso, credo che oggi ci possa testimoniare che alla festa di Dio si riceve molto di più di quello che si osava immaginare. Non mancano le fatiche, le contraddizioni, le delusioni, eppure proprio lì dentro matura, con fecondità sempre sorprendente, quella gioia che solo Dio può e sa darci. Rallegratevi con me. Con me e della mia stessa gioia. Tutto ciò che è mio è anche tuo, è anche vostro. Tutta la mia gioia è anche la vostra gioia.

C'è poi un secondo punto di contatto tra la festa delle parabole e questa nostra festa che più rapidamente voglio sottolineare. Il figlio minore torna verso casa, ma prima che riesca a completare la strada, il Padre gli viene incontro, ed è lui che completa il tragitto compiendo quel tratto di strada ancora mancante. Quando facciamo le nostre professioni religiose noi chiediamo a Dio di portare a compimento l'opera che ha iniziato in noi. È lui che compie. Noi arriviamo sempre a metà strada, c'è sempre uno scarto tra ciò che facciamo e il completamento dell'opera; non riusciamo ad arrivare fino in fondo. Ma non c'è da preoccuparsi o impaurirsi: il Padre ci viene incontro e compie lui il tratto di strada che ancora ci manca da fare. Così è per Pierantonio, così è per tutti noi. Anche dopo venticinque anni di vita religiosa ci sembra che manchi ancora tanto al traguardo, e che non ci si possa arrestare. Sì, occorre continuare a camminare, ma con questa certezza e consolazione del cuore: qualcuno ci vede e ci viene incontro. Sia che ci siamo smarriti lontano dal gregge, come accade alla pecora della prima parabola, sia che ci siamo smarriti dentro casa, come accade alla moneta della seconda parabola; sia che ritorniamo dai nostri smarrimenti dopo avere a lungo vagato in strade senza meta, sia che arrabbiati con Dio e con gli altri ci ostiniamo nei nostri rifiuti, comunque qualcuno ci viene incontro. Qualcuno ci cerca, ci trova, ci abbraccia. E non ci dona solo la sua misericordia e il suo perdono. Ci dona la sua stessa gioia. Sì, bisogna far festa. Non si può che far festa. Vorremmo un capretto, il Padre buono ci dona molto di più: ci dona suo figlio, il suo Agnello, che ha dato la sua vita per noi perché ogni smarrito sia un trovato, ogni peccatore sia un perdonato, ogni scontento sia ricolmo della gioia di Dio.

*fr Luca*